

**Ventimiglia  
Tunisino  
stritolato  
dal treno**

■ VENTIMIGLIA Un giovane tunisino di 23 anni che tentava di passare clandestinamente dall'Italia alla Francia con altri 11 connazionali per poi cercare un lavoro illegale è morto stritolato da un convoglio ferroviario. Le strade sono molte per violare la linea di confine mare autostrada ferrovia valichi montani. Il gruppo dei 12 tunisini aveva scelto quella più breve: sembrava anche la più facile, cioè il tracciato della ferrovia. Riuscirono a sfuggire ad ogni controllo si trovavano a meno di 100 metri dalla Francia quando nella notte e soprattutto un convoglio viaggiatore proveniente dall'Italia. Un salto sulla massicciata e il convoglio è stato evitato. Ma dall'altra parte era in arrivo un treno merci. Impossibile evitarlo. Il giovane tunisino è morto e gli altri sono stati respinti a restati dalla gendarmeria mentre cercavano di trovare rifugio nel centro abitato di Mentone. Della comitiva può darsi che qualcuno sia riuscito a sfuggire.

**Terrorismo  
Moro-ter,  
si attende  
la sentenza**

■ ROMA Dopo due anni e tre mesi di udienze nell'aula bunker di Rebibbia costruita appositamente per questo processo il «Moro-ter» è alla stretta finale. In presidente della seconda Corte d'assise Sergio Sornchilli ha chiuso il dibattimento ed i giurati sono entrati in camera di consiglio per decidere la sentenza. Si prevede un'attesa di almeno due settimane visto che la Corte dovrà analizzare la posizione di ben 174 imputati accusati di quasi trecento reati firmati dalle Br e dovrà deciderne sulla richiesta di 29 ergastoli da parte del pm Franco scoi Nitto Palma.

È un lungo tragico elenco quello degli omicidi dei ferimenti e dei sequestri giudicati in questo processo. Per questa catena di delitti il pm Nitto Palma ha chiesto la condanna all'ergastolo per Rita Algrana, il Vittorio Antonini Barbara Balzerani Susanna Berardi Vittorio Bolognesi Roberto Cappelli Marcello Capuano Alessio Casarini Renato Di Sabato Eugenio Pio Ghignone Vincenzo Guagliardo Carlo Giommi Maurizio Jannelli Natalia Ligas Francesco Lo Bianco Cecilia Massara Paolo Maturi Franco Messina Mario Moretti Luigi Novelli Sandro Padella Remo Panceli l'Alessandro Pera Marina Petrella Nadia Ponti Giovanni Senzani Pietro Varzi ed Enrico Villimburgo.

**La Corte di cassazione conferma  
la sentenza d'appello  
11 anni e sei mesi a Toni Negri  
A Scalzone nove anni**

**«7 aprile», condanne definitive**

La Cassazione ha scritto la parola «fine» nella vicenda del «7 aprile». Dopo 8 ore di camera di consiglio la Corte suprema ha confermato la sentenza della Corte d'assise d'appello di Roma. Diventano così definitive le condanne a 11 anni e mezzo per Toni Negri e a 9 anni per Oreste Scalzone. Così come le assoluzioni di Emilio Vesce e di Luciano Ferrar Bravo.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA Le motivazioni della sentenza d'appello del processo 7 aprile hanno superato l'esame più difficile: quello del presidente della prima sezione penale della Cassazione Corrado Carnevale. Esiste un nesso tra teorizzazione ed azione ed è riscontrabile negli atti processuali. Così i giudici della Cassazione hanno trovato ineccepibili le motivazioni che hanno portato alla condanna di Toni Negri rifugiato in Francia dopo essere stato eletto deputato nelle liste radicali. Confermato il reato associato di banda armata e il corso morale (secondo la più recente giurisprudenza della Cassazione) nella fallita rapina di Argelato nel 1974 nel corso della quale fu assassinata

la brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini e ferito Gennaro Scarretta. Negri dovrà anche risarcire la vedova del brigadiere Lombardini. Definitive anche le condanne a 9 anni per Oreste Scalzone e a 7 anni per Oreste Strano e le assoluzioni per insufficienza di prove per Emilio Vesce Lucio Castellani Paolo Virno e Alberto Magnaghi. Respingendo tutti i ricorsi la Corte suprema si è limitata ad applicare in 13 casi lievissime riduzioni per prescrizione dei reati e per i benefici della normativa sulla dissociazione dal terrorismo. Per questo è stata dimezzata la condanna di Leandro Barozzi (da 4 anni a 2 e un mese) ed annullata quella al latitante Gianfranco Panciai che dalla Francia ha mandato la sua dissociazione.

Sara processato di nuovo ed è questa l'unica coda giudiziaria. Mentre ora partiranno mandati di arresto per gli imputati che devono scontare residui di pena. Campeggia dunque la parola «fine» sulla vicenda del 7 aprile. L'inchiesta giudiziaria avviata dal magistrato padovano Guido Calogero nel periodo più «caldo» dell'attacco delle Brigate rosse al cuore dello Stato. Nel 1979 realtamente un «anno di piombo» i killer delle Br disseminarono la penisola di omicidi e l'anno della strage di piazza Nicotina a Roma dove durante l'assalto alla sede della Dc provinciale furono ammazzati a colpi di Kalashnikov il maresciallo di polizia Antonio Mea e l'agente Piero Ollano. Il 7 aprile di quell'anno con un blitz ordinato da Calogero i carabinieri arrestarono 21 persone dell'Autonomia operaia organizzata finirono in manette Toni Negri Oreste Scalzone Emilio Vesce Alberto Magnaghi Luciano Ferrar Bravo Paolo Virno ed altri accusati di aver costituito tra il 1974 e il 1977 una «federazione di bande armate». E l'inchiesta passerà agli annuali legata a quella data che diventerà simbolica il 7 aprile. Così come l'ipotesi che guidò l'operazione del magistrato padovano l'arcinoto teorema Calogero che ha rappresentato uno degli argomenti più dibattuti nell'ultimo decennio. Come il dubbio se Toni Negri fosse soltanto un «cattivo maestro» oppure la mente di un progetto ever-sivo armato.

**Riforma dell'equo canone  
Il Pci: subito la legge  
degli affitti per fermare  
l'ondata di sfratti**

Se non ci sarà la riforma dell'equo canone, con la fine della proroga degli sfratti, la situazione abitativa diventerà drammatica dal 1° gennaio 675.000 sentenze da eseguire. Per evitare ciò, in una conferenza stampa al Senato, il responsabile del settore casa del Pci, Lucio Libertini ha proposto che il Parlamento, in mancanza di un disegno del governo, discuta le proposte di iniziativa parlamentare.

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA Equo canone il governo bluffa disattendendo l'impegno di riforma entro il 31 dicembre. Da qui una gigantesca ondata di sfratti. La denuncia del Pci in una conferenza stampa al Senato del senatore Libertini responsabile del settore casa della Direzione. Nonostante le promesse del governo non sarà possibile discutere e approvare un disegno di riforma dell'equo canone entro il 31 dicembre. Finora nessun disegno governativo è stato depositato in Parlamento e neppure approvato dal Consiglio dei ministri. Inoltre l'esame della Finanziaria e le questioni istituzionali renderanno inagibili Camera e Senato fino alla fine dell'anno. Non si riesce neppure a capire se il governo riuscirà a superare i suoi contrasti interni e definire un disegno di legge.

Il governo è rimasto inerte. Nel febbraio scorso ha ricordato Libertini - il Parlamento aveva votato una proroga di tutti gli sfratti per le abitazioni e gli usi diversi esercizi artigianali commerciali turistici alberghieri fino al 31 dicembre nell'intesa che per quella data si affrontassero la riforma dell'equo canone la legge sui sfratti e il finanziamento del intervento pubblico in edilizia. Nulla di tutto questo è avvenuto e alla fine dell'anno ci si troverà di fronte al dilemma tra una nuova proroga gravata di pesanti sospetti di incostituzionalità o una gigantesca ondata di sfratti in fatti - sostiene Libertini - la fine della proroga «libera al meno 600.000 sfratti pregressi. Ma ad essi si debbono aggiungere quelli maturati nell'88 (circa 75.000 secondo cifre ufficiali) e quelli connessi al patrimonio che gli enti previdenziali e assicurativi hanno messo in vendita globalmente (260.000 alloggi concentrati nelle grandi città). Se si valuta la paralisi che ha colpito gli Iccp in rapporto alla decisio-

ne dell'ultima finanziaria (sottrazione dei proventi Gescal) si capisce che la tensione abitativa supererà la soglia dell'allarme. È questa la situazione che occorre fronteggiare e che gli annunci euforici del ministro Ferri non possono nascondere.

Quali le iniziative del Pci? Che il Senato discuta subito le proposte di iniziativa parlamentare per il equo canone - suggerisce Libertini - potrà intervenire con i suoi emendamenti. Per questo essa si può concordare una corsia preferenziale. La Camera con le stesse procedure potrebbe esaminare la legge non appena terminato l'iter della Finanziaria. Solo una corsa contro il tempo può evitare un vasto dramma sociale il 1° gennaio 89.

La proposta comunista sulla riforma dell'equo canone - conclude Libertini - è assai precisa. Essa punta all'accantonamento della finitura locazione su di un esteso e più rapido ricorso alla «giusta causa» (anche in caso di vendita) su forti riduzioni fiscali per chi affitta ad equo canone e su tasse severe sugli alloggi vuoti e prevede perequazioni di affitto per gli alloggi meno recenti a fronte di un forte fondo sociale per gli inquilini meno abbienti. Il Pci considera l'equo canone riformato una soluzione di transizione. In attesa che una seria politica della casa normalizzi la situazione e consenta il ritorno al mercato. Intanto per incalzare il governo e per chiamare tutte le forze politiche alle loro responsabilità i comunisti assumeranno tutte le opportune iniziative parlamentari. E prima di tutto chiedono che il governo riferisca subito alla commissione Lavori Pubblici del Senato sulla situazione che si è creata e sulle prospettive. Bisogna fare presto. Nonostante la proroga già ci sono stati 6.800 sfratti con il intervento della forza pubblica.

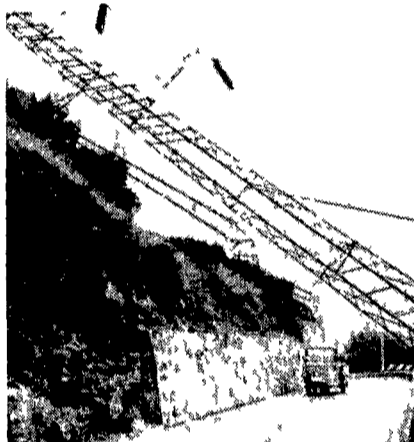
Altri due attentati nazisti in Alto Adige

**Bomba tra le case di Chiusa  
Salta traliccio delle Ferrovie**

Ancora bombe in Sudtirolo. Ieri notte ad una trentina di chilometri da Bolzano sono state fatte esplodere due potenti cariche di tritolo «firmate» dalla sigla neonazista Ein Tirol nota per aver sottoscritto in passato decine di attentati. La prima è scoppiata alle 4,15 a Chiusa (Klausen) nei pressi di una casa. La seconda, un'ora e mezza più tardi, ha fatto saltare un traliccio che alimenta la ferrovia del Brennero.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI JOP

■ BOLZANO Non è che l'inizio di bombe hanno avvisato i neonazisti di Ein Tirol ne scoppieranno ancora. E si attuerà proseguono un trattamento speciale per i parassiti italiani che porterà alla loro distruzione psichica. Non una vera e propria guerra quindi ma par di capire una estenuante campagna di attentati senza vittime allo scopo di minare la tenuta psichica del gruppo di lingua italiana per far saltare ogni ipotesi di pacifica convivenza tra le etnie. Il programma è definito e «ammalerà» una delle più inquiete viglie elettorali della storia di queste tormentate valli. Anche questa volta nessun ferito ma come spesso è accaduto solo per un soffio. La prima carica esplosiva è stata piazzata a Klausen (Chiusa) sotto un carrello tenda posteggiato tra due abitazioni di ferro-



Il traliccio dell'alta tensione esplosivo, nella caduta ne ha trascinato un secondo. In alto le auto distrutte dalla seconda esplosione presso una casa di ferrovieri a Chiusa

menta la linea ferroviaria del Brennero e che precipitando ha trascinato con sé un altro traliccio della Montedison. Il vicino è stato trovato un volontario firmato da Ein Tirol una fotocopia secondo gli investigatori di quello recapitato recentemente alla sede Rai di Bolzano e spedito da Norimberga una delle capitali europee del neonazismo. Sempre secondo gli investi-

gatori questa nuova raffica di attentati potrebbe essere messa in relazione alla morte del leader dei cristiano democratici bavaresi Franz Josef Strauss definito dopo la sua morte da Magnago grande estimatore amico e protettore del Sud Tirolo.

Ma i sudtirolesi di lingua tedesca non provano simpatia per queste bombe e le temono forse più dei cittadini di lingua italiana perché sono il nemico principale della conquistata autonomia e di una condizione di vita decisamente confortevole e protetta che li rende più che disponibili alla convivenza con gli altri gruppi etnici. Non è infrequente la netta presa di distanza dalla violenza terroristica cominciata dalla amministrazione comunale di Chiusa. E neppure lo sono i invito del

Comune ai cittadini affinché collaborino con le forze dell'ordine e la promozione di un fondo di solidarietà per il risarcimento dei danni provocati dalle esplosioni.

Vogliono una campagna elettorale inquinata non serena - ha detto Gino Di Stefano della segreteria della derazione comunista bolzanese - e rischiano di averla davvero. Nessuno li ferma Gava meno degli altri.

**Il prof che vuol fare lezione  
«Rieccovi lo stipendio»  
Ora deciderà il ministro**

«Perché fare solo 200 giorni di lezione quando la legge ne prevede almeno 200? Questo è un ministro del Turismo non della Pubblica Istruzione». Per protestare contro la riduzione di 15 giorni del calendario scolastico, un docente padovano ha restituito alla sua scuola meta stipendio. Il consiglio di istituto imbarazzato ha trasferito i soldi (e la responsabilità di accettarli) al ministero del Tesoro.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ PADOVA Settecentomila lire che viaggiano da un conto corrente all'altro provocando scompiglio dove sostano dai conti del Tesoro a un professore di scuola media da quest'anno ha rinnovato la richiesta ma non è stata accolta. Allora ha chiesto alla preside Maria Giuhana Bigardi di trattenergli sullo stipendio di agosto il equivalente in denaro dei 15 giorni di lezione. E al rifiuto una decina di giorni fa è andato alle poste e ha versato sul conto corrente dell'istituto i soldi 700mila lire spedito dal professor Innamati alla sua preside e da questi lui ma per conoscenza a ministri e provveditorato. Ecco come il docente spiega il suo rifiuto.

Il sovrintendente scolastico interviene e ha determinato il calendario delle lezioni come se fosse il calendario delle vacanze assegnando in pratica e senza alcuna spiegazione alle lezioni stesse soltanto 200 giorni laddove la legge ne prevede almeno 200. Il sovrintendente agisce aggrando il regolamento demagogico e immorale il regalo di 15 giorni di vacanze che l'amministrazione vorrebbe farmi senza il mio consenso.

Il consiglio di istituto si è riunito apposta lunedì sera e andato avanti tre ore e fila il professor Innamati non c'era

avuto chiesto e ottenuto dalla sua scuola di venire ad insegnare per 15 giorni tagliati. Fecero un corso di recupero a luglio per studenti in difficoltà. Questo anno ha rinnovato la richiesta ma non è stata accolta. Allora ha chiesto alla preside Maria Giuhana Bigardi di trattenergli sullo stipendio di agosto il equivalente in denaro dei 15 giorni di lezione. E al rifiuto una decina di giorni fa è andato alle poste e ha versato sul conto corrente dell'istituto i soldi 700mila lire spedito dal professor Innamati alla sua preside e da questi lui ma per conoscenza a ministri e provveditorato. Ecco come il docente spiega il suo rifiuto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

va chiesto e ottenuto dalla sua scuola di venire ad insegnare per 15 giorni tagliati. Fecero un corso di recupero a luglio per studenti in difficoltà. Questo anno ha rinnovato la richiesta ma non è stata accolta. Allora ha chiesto alla preside Maria Giuhana Bigardi di trattenergli sullo stipendio di agosto il equivalente in denaro dei 15 giorni di lezione. E al rifiuto una decina di giorni fa è andato alle poste e ha versato sul conto corrente dell'istituto i soldi 700mila lire spedito dal professor Innamati alla sua preside e da questi lui ma per conoscenza a ministri e provveditorato. Ecco come il docente spiega il suo rifiuto.

Il sovrintendente scolastico interviene e ha determinato il calendario delle lezioni come se fosse il calendario delle vacanze assegnando in pratica e senza alcuna spiegazione alle lezioni stesse soltanto 200 giorni laddove la legge ne prevede almeno 200. Il sovrintendente agisce aggrando il regolamento demagogico e immorale il regalo di 15 giorni di vacanze che l'amministrazione vorrebbe farmi senza il mio consenso.

Il consiglio di istituto si è riunito apposta lunedì sera e andato avanti tre ore e fila il professor Innamati non c'era

**Cassazione: licenziato prima della condanna  
Non si può lavorare in banca  
se mancano «moralità e dignità»**

Un dipendente può essere licenziato anche se la condanna non è ancora definitiva. Lo ha stabilito la Cassazione a proposito di un bancario coinvolto in una vicenda di droga. Il contratto di lavoro prescrive infatti «una condotta costantemente informata ai principi di disciplina, moralità e dignità». Dice il giurista sen. Giugni: «Sono vecchie norme di rispetto. Mi meraviglio che vengano ancora applicate».

FABIO INWINKL

■ ROMA Pasquale Ippolito non tornerà a lavorare alla Banca popolare di Spornola. La Suprema corte ha rigettato il suo ricorso contro il licenziamento deciso dall'istituto di credito dopo che l'Ippolito era stato coinvolto in un traffico di droga. Il rigetto è avvenuto benché a carico dell'uomo non fosse ancora intervenuta una sentenza definitiva di condanna.

La banca spoleatina però non ha perso tempo. La licenzia appena l'episodio dell'eroina thailandese viene divulgato dai giornali. La decisione si fonda su una norma del contratto collettivo nazionale di lavoro secondo la quale «il personale nell'applicazione delle proprie attività di lavoro deve tenere una condotta costantemente informata ai principi di disciplina di moralità e di dignità». Il Tribunale del lavoro della città umbra il 26 marzo 86 sanziona il provvedimento. La previsione contrattuale si legge nella sentenza era tale da consentire l'esercizio del potere disciplinare

non soltanto in relazione a comportamenti riconducibili alla sfera dell'attività lavorativa. Infatti le accuse contestate a Pasquale Ippolito avevano ben al di là della sfera della privacy o del rispetto della vita di relazione, sia perché l'oggetto di cronaca sia perché la loro sostanziale gravità non poteva non ripercuotersi nella sfera dei rapporti intersoggettivi instaurati dal dipendente con terze persone.

GIUDIZI  
CONTRASTANTI

Un giudizio che viene confermato anche in secondo grado e ora come si è detto dalla Cassazione, che in tal modo ha scritto la parola fine sulla «vertenza». Elemento della fiducia presupposto di un defetibile rapporto di lavoro afferma in sentenza la sezione lavoro della Suprema corte presieduta da Cesare Ruperto, viene meno per comportamenti tenuti anche al di fuori dell'attività lavorativa o dal comportamento produca effetti riflessi nell'ambiente di lavoro». Secondo la Cassazione «i comportamenti tenuti dal lavoratore nella sua vita privata costituiscono giusta causa di licenziamento allorché per la loro gravità siano tali da far ritenere il lavoratore professionalmente inidoneo alla prosecuzione del rapporto specialmente quando per le caratteristiche e la peculiarità di esso la prestazione lavorativa richieda un ampio margine di fiducia esteso alla serietà dei comportamenti privati del lavoratore».

Sin qui i giudici. Di diverso segno la valutazione di un giurista autorevole come Gino Guigni: ordinario di diritto del lavoro all'Università di Roma e presidente della commissione Lavoro del Senato. Queste norme inserite nei contratti collettivi dice Guigni sono vecchie di almeno quarant'anni, sessant'anni. Le definisce norme di ripporto. È ridicolo che vengano ancora applicate. Si riferiscono infatti alla condotta esterna del lavoratore. Si può trarre eccezione nel caso del bancario in rapporto al negozio del denaro. Anche se con gli attuali sistemi di for matici anche a quel riguardo mi paiono superate.

**Con il patrocinio del Comune di Venezia  
Da una donna  
la forza delle donne**

ANITA MEZZALIRA (1886-1962)  
sala S. Leonardo Cannaregio Venezia  
22 ottobre 1988

Convegno di studi e testimonianze promosso dall'Archivio Storico delle donne comuniste

Ore 9 00 presiede Giorgio Nascimbene assessore alle pari opportunità e alla sicurezza del Comune di Venezia saluta e interviene di Cesare De Piccoli vice sindaco e assessore ai problemi del lavoro del Comune di Venezia. Saluto delle organizzazioni sindacali relazione di Delia Murer «Perché questo convegno» relazione di Gigetta Rizzo «Emancipazione e liberazione un mare bagna due rive» Lia Finzi «La presenza di Anita in consiglio comunale» F. Trentin «Dalla stampa d'epoca. Ricerca sui giornali d'epoca»

Ore 15 30 A Bellavitis «Anita in fabbrica. Ricerca svolta presso gli archivi della Manifattura tabacchi» L. Guadagnoli «La manifattura come mondo a sé delle donne. Competenza, corpo, identità» (testimonianze orali raccolte attraverso interviste) M. T. Segna «Anita e le compagne. Identità, relazioni, valori delle donne» (testimonianze orali)

Ore 16 30 dibattito  
Ore 17 30 conclusioni